



## Religioni nello spazio pubblico: a Milano un dibattito a tre voci

Un confronto a tre: cristiani, ebrei e musulmani. L'occasione è il convegno *Milano verso l'Expo. Religioni nello spazio pubblico*, organizzato il 25 febbraio dalla Cattolica di Milano, dall'arcidiocesi ambrosiana e dal Fondo Alessandro Nangeroni. L'incontro ha inaugurato ufficialmente le attività del Fondo, dedicato al giornalista e studioso delle religioni morto dieci anni fa. Il tema, ha spiegato **Paolo Branca**, docente di lingua araba alla Cattolica, è stato suggerito dal fatto che «il XXI secolo si annuncia come un tempo di revival religiosi, in contesti peraltro esposti al risorgere di attitudini settarie o a effimeri bricolage di spiritualità. Per questo occorre stare molto attenti: i mutamenti in atto esigono analisi e studio, per comprendere le dinamiche e gestirle».

In questo contesto, ha aggiunto **Gianfranco Bottoni**, responsabile Ecumenismo e dialogo dell'arcidiocesi di Milano, «la questione fondamentale che si pone è se le religioni abbiano un ruolo positivo. Occorre contemperare diverse esigenze e avere un approccio critico e disincantato. Il credo religioso può facilmente trasformarsi in pretesa di assolutismo. Va incoraggiata quella laicità delle religioni cui spetta coordinare l'uso democratico degli spazi pubblici».

**Valerio Onida**, presidente emerito della Corte costituzionale, ha ricordato a questo proposito il principio della separazione tra Stato e confessioni religiose, «dato ormai acquisito», e ha riba-

dito che «la politica deve garantire a tutti i cittadini il diritto fondamentale della libertà di espressione religiosa». Libertà religiosa che «non deve dimenticare anche il rispetto reciproco per le religioni e delle religioni», ha aggiunto rav **Giuseppe Laras**, presidente dell'Assemblea rabbinica italiana. «Infatti, la compresenza di comunità religiose che in passato rimanevano chiuse entro spazi propri complica l'individuazione di percorsi innovativi e condivisi». Gli ha fatto eco **Khaled Fouad Allam**, docente di sociologia del mondo musulmano presso l'Università di Trieste: «Gli spazi vanno ridefiniti e vanno studiati i cambiamenti in corso, per molti versi inediti». Le religioni, ha osservato, «non sono mai icone immobili, ma si riformulano nei diversi contesti in funzione delle trasformazioni sociali, dei movimenti di massa». In particolare, «per l'islam è fondamentale la sua mondializzazione, vale a dire il passaggio da un islam chiuso nella sua geografia classica – il *Dar-al-islam* – al suo attestarsi nello spazio mondiale superando le frontiere tradizionali».

In questo mutato contesto, ha spiegato ancora rav Giuseppe Laras, «bisogna vedere fino a che punto le religioni sono in grado di veicolare germi di pace, di comprensione, di accoglienza del diverso. Molto ancora deve essere fatto e ci sono spinte contrapposte. Ma, nonostante i limiti, è necessario puntare sulle religioni per rafforzare una convivenza pacifica». **Annachiara Valle**